

VITA ECCLESIALE 2**Addio a Don Paolo Di Mattia**

Don Paolo Di Mattia è tornato alla Casa del Padre nella sera del 3 luglio a 93 anni.

Ha servito per tantissimi anni la comunità parrocchiale di Sant'Antonio a Teramo.

VITA ECCLESIALE 2**Una Messa per ricordare don Igor**

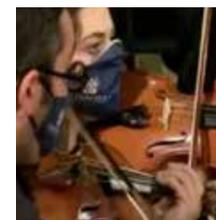
Lo scorso 4 luglio, presso la struttura della Caritas diocesana "Villa

Emmaus", il nostro vescovo Lorenzo ha presieduto una celebrazione eucaristica in memoria del caro don Igor Di Diomedea.

ATTUALITÀ 5**L'opera d'arte ai tempi della replicabilità**

La notizia di una replica della statua della Madonna delle Grazie, realizzata

mediante sofisticate tecnologie 3D e identica nei minimi particolari all'originale, ha animato i consueti festeggiamenti del 2 luglio.

TERRITORIO 8**Braga per la ripartenza**

Nella suggestiva cornice della Cattedrale di Teramo, tra scorcii romanici e arcate

stellate, mentre sullo sfondo riposa silenzioso il paliotto, venerdì 3 luglio 2020 l'orchestra del Conservatorio Braga da avvio alla ripartenza.

EDITORIALE**Comportamenti responsabili**di **Salvatore Coccia**

L'estate sta entrando ormai nel suo pieno: le attività didattiche scolastiche si sono concluse con le prove dell'esame di maturità, i centri cittadini si svuotano per riversarsi nei luoghi di villeggiatura, le attività lavorative - laddove non sono state chiuse per l'emergenza sanitaria - sospendono o riducono la loro attività ... le stesse strade si trasformano per riprendere il caos vacanziero.

Si respira nell'aria un senso di liberazione dopo un periodo di forte stress causato da sofferenze economiche e sociali.

Una cosa però è certa: il Covid è sempre in agguato e le misure di prevenzione testano in tutta la loro integrità.

Essere in vacanza non significa essere liberi da doveri imposti da una norma a tutela della salute pubblica. Alla luce di tutto ciò, avremmo voluto non dover raccontare fatti di cronaca che ci informano di azioni repressive da parte delle forze dell'ordine.

Si registrano diversi episodi di infrazioni più o meno gravi ed apprendiamo che il Questore di Teramo ha disposto una serie di controlli nelle zone della "movida" specie lungo la costa teramana.

...segue a pag. 4 ►

► Intervista al segretario generale provinciale della CISL Fabio Benintendi

Garantire un futuro degno al lavoro

di **Salvatore Coccia**

L'emergenza "lavoro" è una realtà che, a seguito della pandemia, si evidenzia in tutta la sua drammaticità. Nella nostra provincia tutto ciò è ampiamente dimostrato dai dati reali che descrivono una situazione di assoluta urgenza. Noi abbiamo chiesto al segretario generale provinciale della CISL - **Fabio Benintendi** - di illustrarci il quadro della situazione in provincia.

Come si presenta la situazione lavorativa nella provincia in questa fase di "ripresa"?
Queste settimane di emergenza sanitaria,

arrivate dopo eventi naturali che avevano già messo in seria difficoltà la nostra comunità provinciale, purtroppo, non hanno fatto altro che confermare le tante, troppe, criticità di un territorio, che già alla fine del 2019 aveva fatto registrare alcuni dati preoccupanti: il reddito pro capite più basso d'Abruzzo (€ 20.962), un reddito da pensione medio (€ 944) inferiore a quello regionale, il numero di occupati scesi da 124.329 a 122.627 (-1702 unità).

In particolare si è avuta la conferma della fragilità del tessuto economico e sociale della Provincia, testimoniata in modo inesorabile dalle 81.000 e più richieste di accesso alle varie misure di sostegno adottate dal Governo.

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA:

domande 2987, lavoratori interessati 6792.

FONDO DI INTEGRAZIONE SALARIALE: domande 699, lavoratori interessati 7674.

BONUS LAVORATORI AUTONOMI: domande 32.261.

CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA: domande 3489, lavoratori interessati 34.541.

A questi numeri che ci parlano di ben 81.268 persone che in questi mesi non hanno potuto fare affidamento sui normali mezzi di sostentamento, vanno poi aggiunte 5036 domande di Naspi ("trattamento di disoccupazione"). Insomma un quadro molto preoccupante che impone a tutti, un vero e proprio cambiamento nel modus operandi, per arrivare ad individuare urgentemente risposte adeguate.

Segue a pag. 4 ►

AVVISO AI LETTORI

A causa dell'emergenza Covid19, come dallo scorso mese di marzo, **L'araldo abruzzese** continuerà ad essere distribuito gratuitamente in formato digitale sul portale **www.diocesiteramoatri.it** fino al numero 26 del 19 luglio 2020, ultima uscita prima della pausa estiva.

Le pubblicazioni riprenderanno con il numero 27 che daterà 13 settembre 2020

► Il ricordo

di don Cristian Cavacchioli

Teramo piange don Paolo Di Mattia

Il 2 luglio 1950, caro don Paolo, celebravi in Duomo la tua prima Messa circondato dall'affetto dei tuoi cari e dei parrocchiani del rione storico di Sant'Agostino. Dopo la "messa novella", come raccontavi spesso, mangiaste la chitarra alla teramana, l'agnello, il pollo sulla terrazza della casa cantoniera di Terra Calata. Tuo fratello Dario poi s'affrettava a riempire l'acqua fresca dalla fonte pubblica da portare ai commensali!

E dopo 70 anni mentre la città di Teramo onorava la sua celeste patrona, la Madonna delle Grazie salivi su un altro altare, l'altare privilegiato della malattia e dell'agonia.

Così te sei andato proprio all'ombra del campanile di quella Cattedrale che ti vide bambino accompagnato dal tuo papà alla Messa cantata delle 10: la bellezza della liturgia ti ha rapito e ti ha fatto scoprire la chiamata al sacerdozio.

Te ne sei andato non lontano dal Seminario Aprutino dove hai dimorato adolescente e poi anziano.

Te ne sei andato non lontano dalla parrocchiale di S. Antonio che dall'8 settembre 1966 fino all'anno scorso ti ha avuto come pastore zelante secondo il cuore di Dio. Il tuo amore per l'arte ti ha portato a restaurare tante strutture: la chiesa parrocchiale, la cappella di S. Antonio, la chiesa di S. Luca e S. Anna, e tanto altro...

Te ne sei andato non troppo lontano

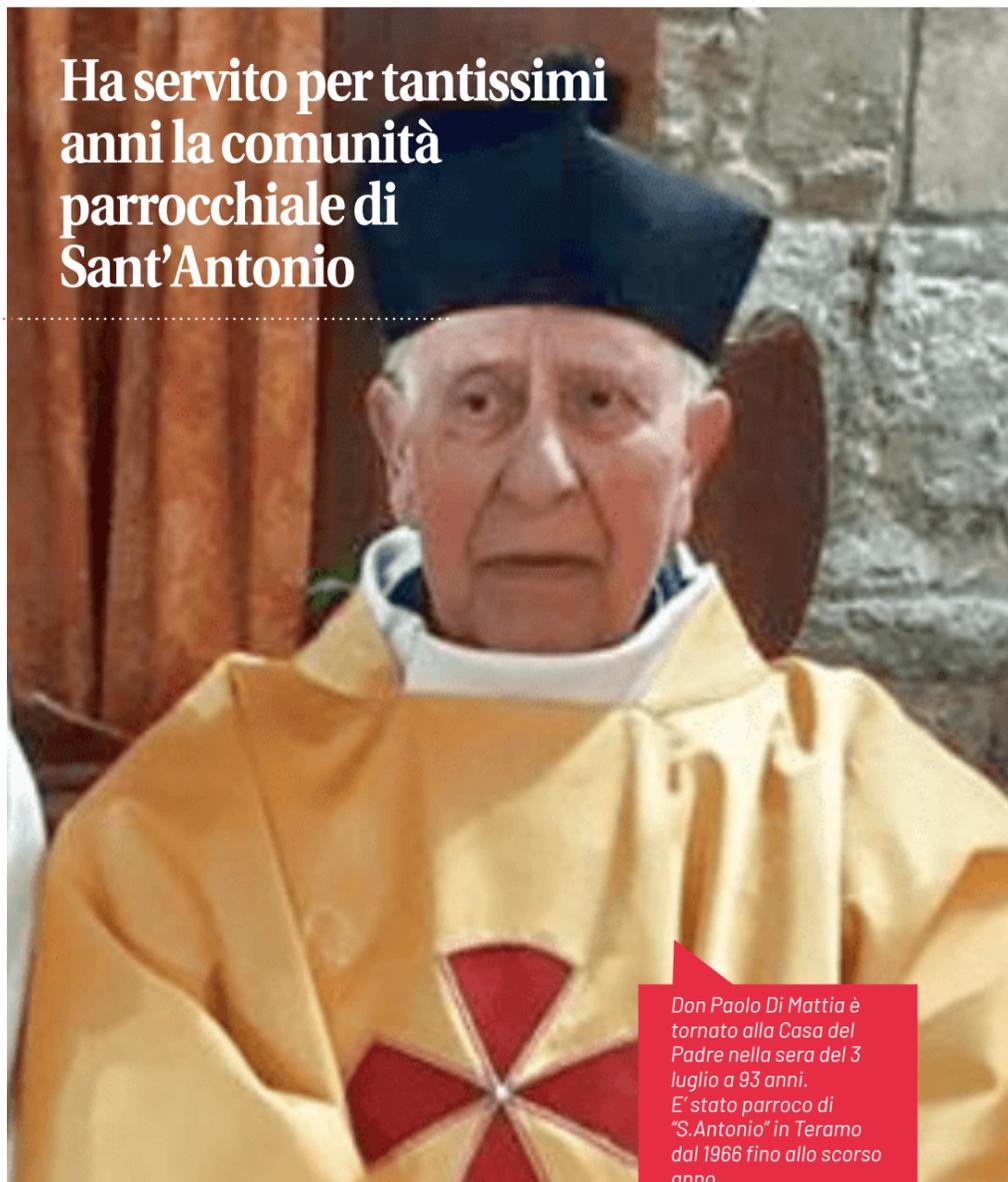
dall'istituto magistrale dove per oltre vent'anni hai educato intere generazioni di studenti che a distanza di anni conservano di te un ricordo vivido e bello.

Una vita intensa! Tante passioni: il Gran Sasso, le passeggiate mattutine con gli inseparabili don Pio Core e don Antonio Toscani e poi il mare, la fotografia, la storia dell'arte, i canarini e pappagallini, la musica.

E poi una fede schietta alimentata dalla Parola di Dio dalla quale tiravi fuori omelie profonde e concrete e un modo di fare diretto e senza retorica, una capacità di leggere dentro le anime delle persone e una vivacità di pensiero. E poi tanta e tanta carità fatta in silenzio e nel nascondimento! Un aneddoto della tua giovinezza quando eri nel Seminario Regionale in una pennellata ci ricorda chi eri...

Il papà Sabatino un giorno lo andò a trovare a Chieti in bicicletta portandogli un ciambellone. Inutile dire che all'epoca era vietato introdurre da fuori dolci in seminario ma il seminarista Paolo non voleva dispiacere suo padre che aveva fatto tanta strada. Osò e caso volle che mentre risaliva in camerata nel corridoio si trovò davanti il Rettore, Monsignor Bornigia che gli chiese cosa portasse. "Monsignore", rispose don Paolo: "mio padre mi ha portato un po' di uova, un po' di zucchero e latte ma nel tragitto si sono mescolate insieme ed è venuto fuori un ciambellone. Mons.

Ha servito per tantissimi anni la comunità parrocchiale di Sant'Antonio



Don Paolo Di Mattia è tornato alla Casa del Padre nella sera del 3 luglio a 93 anni. È stato parroco di "S. Antonio" in Teramo dal 1966 fino allo scorso anno.

Bornigia rise e il seminarista Di Mattia fu salvo.

Buon viaggio don Paolo! Ora sei immerso nella liturgia del cielo, accanto a Cristo, sacerdote eterno e Vescovo del cielo. Ti voglio salutare con queste parole del

Vangelo: In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».



Don Igor Di Diomede e il suo inconfondibile sorriso. In basso alcuni momenti della celebrazione.



► A poco più di due mesi dalla scomparsa

di Paolo Colleluori

Una messa in ricordo di don Igor

Lo scorso 4 luglio, presso la struttura della Caritas diocesana "Villa Emmaus", il nostro vescovo Lorenzo ha presieduto una celebrazione eucaristica in memoria del caro don Igor Di Diomede. Hanno partecipato, rispettando le norme sul distanziamento sociale, tanti amici dell'indimenticabile direttore della Caritas diocesana: collaboratori, dipendenti, colleghi ed utenti che per lui erano semplicemente amici! Non divideva, non separava, non catalogava, ognuno portava in sé l'essere una importantissima persona. Ci ha lasciato anche questo dono: la coscienza, la percezione, l'attenzione verso l'identità di ognuno: non i rifugiati, i carcerati, i tossicodipendenti, gli onorevoli, i ministri, gli assessori, i professori ma l'individuo, l'individuo che contiene il proprio ed univoco essere prescindendo da tutti i contorni.

Ci ha testimoniato la semplicità e la mitezza, il valore del sorriso autentico, scevro dagli obblighi delle circostanze ma intriso della gioia di vedere o rivedere l'altro.

La semplicità che lui ci ha insegnato non si accorda con la semplificazione o, peggio ancora, con il semplicismo dell'epoca "social". Nessun aggiramento della

necessità e dell'importanza del ragionare, dello studiare, del capire ma, come ci dice anche il nostro vescovo, farlo con atteggiamento libero, non finalizzato a se stessi, al proprio desiderio di pontificare e dettare alla società i percorsi giusti.

Per don Igor un percorso può essere giusto solo ponendo la maestosità del fratello quale pilastro essenziale di ogni costruzione.

Viviamo immersi in una complessità che può essere disorientante, onerosa, e minacciosa.

Strumenti che ci dovrebbero semplificare la vita di fatto ci mettono di fronte a una quantità di variabili ansiogene perché difficili da capire, correlare e valutare.

Per questo la semplicità è più preziosa e desiderabile che mai.

Ma la ricerca della semplicità, paradossalmente, è complessa.

La tentazione di trovare strade brevi e confortevoli può essere grande ma don Igor ci ha testimoniato che le frecce belle grosse e attraenti, colorate e illuminate che indicano strade dritte appena spianate sono ingannevoli e conducono nei luoghi dove si perde la dignità!

Noi non le seguiremo, noi perseguiremo la sua semplicità "complessa"!

► Ecclesiologia

di don Carlo Farinelli

Confessione ortodossa lettone

La confessione ortodossa lettone è riconosciuta come autonoma sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. L'attuale metropolita è dal 27 ottobre 1990 Alexander Kudryashov.

Il 4 maggio dello stesso anno venne emanata una Dichiarazione di indipendenza transitoria, che divenne definitiva il 21 agosto 1991, data in cui il paese riconquistò la propria indipendenza dall'Unione Sovietica, al momento del suo crollo. L'URSS riconobbe la Lettonia come Stato indipendente il 6 settembre 1991.

Tale confessione è suddivisa in due eparchie. Il 12 marzo 2013, per decisione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa, è stata fondata ufficialmente l'eparchia di Daugavpils, in seguito alla scissione dell'eparchia di Riga nella parte orientale della Lettonia. L'eparchia di Riga è stata eretta nel 1850 per decisione del Sinodo della Chiesa ortodossa russa, di cui ancora oggi fa parte. Ha sede nella città di Riga, presso la cattedrale della Natività di Cristo. Nell'attuale suddivisione della confessione ortodossa let-

tone c'è il rischio di accentuare le già esistenti linee nazionaliste-etnofetiste. Il paradigma di questo problema lo possiamo riscontrare nell'autocefalia ucraina che continua a produrre i suoi effetti.

Le giurisdizioni territoriali fuori dei tradizionali territori canonici si vanno moltiplicando, perché si aggiungono a quelle di carattere nazionale in cui convergono gli emigrati delle varie nazionali ortodosse all'estero.

Da parte russa, che raccoglie circa 1.000 parrocchie fuori dei confini, si è deciso di istituire due nuovi esarcati (diocesi), una per l'Europa occidentale e una per l'Asia del Sud, fondando nuove parrocchie anche là dove fino a quel momento si convogliavano i fedeli nelle comunità elleniche. Una parrocchia russa è nata, per esempio, anche a Istanbul.

Da parte di Costantinopoli, oltre alla soppressione dell'esarcato di tradizione russa in Occidente, si è provveduto alla riorganizzazione di tre diocesi a livello mondiale: Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia.

► di don Gabriele Orsini

Il rilancio dell'Azione Cattolica

La benemerita organizzazione laicale sembra vada scoprendo sempre meglio la sua nuova funzione nella Chiesa d'oggi: promuovere la coscienza laicale in tutti i laici e portare il concilio dentro la coscienza di ogni laico.

L'Azione Cattolica italiana sta attraversando una fase di effettivo rilancio. Le strutture antiche sembrano ogni giorno più intimamente penetrate del fervore nuovo, che lo Spirito Santo, col Concilio, ha infuso in tutta la Chiesa. E noi non possiamo fare altro che prenderne atto con immensa gioia.

Occorre però una personale esperienza vitale di ogni socio di Azione Cattolica per portare a compimento il nuovo impegno. Ma, affinché i militanti di Azione Cattolica riescano effettivamente a portare avanti questo nuovo impegno è assolutamente necessario e urgente che essi facciano una personale esperienza vitale di ciò che sentono di dover comunicare agli altri. Questo ci sembra di importanza capitale, se non vogliamo ricadere in un'Azione Cattolica fatta di adunanze, di pesanti e inintelligibili piani organici, di prediche, di pettegolezzi fraterni o parrocchiali, di discorsi fioriti, di accademie infantili e di scroccanti battimani.

Questo è un momento assai importante per l'Azione Cattolica italiana. È il momento in cui ogni vero militante deve capire che non può pretendere il rinnovamento dagli altri se non opera prima il rinnovamento interiore. Non è onesto parlare agli altri di cose non vissute. Chi pretendesse di fare questo dovrà inevitabilmente registrare un totale insuccesso. L'azione Cattolica deve essere veramente tale, non è solo un'azione umana. È preminentemente un'azione di Dio. Ora la prima azione cattolica deve farsi dentro di noi, a noi stessi. Cioè dobbiamo permettere al Signore di operare dentro di noi, in modo da farci trasformare in Lui. Questo è fondamentale per un'Azione Cattolica vera, che si rivolga poi agli altri.

Perciò noi siamo certi che o questo nuovo impegno dell'Azione Cattolica comincia con il rinnovamento interiore di ogni singolo socio di essa o questo impegno fallirà e questo fallimento sarà un nuovo motivo di pianto, perché produrrà ancora maggiore atrofizzazione nelle nostre associazioni, causando uno scoraggiamento assai grave e forse psicologicamente insuperabile.

Ma che significa rinnovamento interiore? "Rinnovamento interiore" è diventato purtroppo un'espressione troppo

ripetuta, a cui non si dà spesso il significato che essa dovrebbe avere. Per molti significa preminentemente, se non esclusivamente, un impegno di pratica religiosa culturale e niente più, cioè un andare alla Messa, un frequentare i sacramenti, un promuovere cerimonie religiose ed altre cose simili. Tutte queste cose sono certamente buone ma non bastano se non si arriva ad una vera interiorità di vita. L'equivoco in cui noi rischiamo di cadere è tutto qui: non considerare la religione come un fenomeno staccato dalla vita nostra concreta o comunque che non penetra nella nostra vita in modo radicale, continuato e progressivo. Per molti la religione è solo culto, non è vita. E così restiamo alla superficie del vivere cristiano, correndo il rischio di vivere e di morire col nome di cristiano senza esserlo mai stati.

"Rinnovamento interiore" significa invece che in ciascuno di noi deve effettivamente apparire quell'uomo nuovo di cui parla ripetutamente San Paolo, cioè quel modo completamente nuovo di pensare, di vivere e di giudicare gli eventi e le cose della vita. Significa prendere Gesù Cristo in parola. Significa ricominciare da capo. Significadare ogni momento, alla nostra vita, il primo posto a Dio. Significa non giudicare nessuno, significa essere pieni di bontà, di dolcezza, poveri davvero, umili, uniti nella carità, disposti a vincere il nostro egoismo, la nostra invidia, i nostri rancori, decisi ad amarci sino a dare la vita l'uno per l'altro. In una parola significa essere effettivamente, in modo visibile, il Cristo che siamo, senza riservare alle fantasie esaltate la realtà del Corpo Mistico.

O si attua questo rinnovamento di vita, questo ritorno al vangelo, o la nostra azione cattolica fallirà inevitabilmente. Come cominciare questa nuova azione cattolica? Siamo convinti che una vera azione cattolica deve partire dalla vocazione cristiana veramente vissuta. Bisogna avere il coraggio di cominciare in pochi, anche se siamo un'associazione numerosa. L'associazione rimane nella sua struttura antica come massa che sarà, poi tutta fermentata. Per cominciare bisogna che alcuni, anche pochissimi, comprendano che essi devono fare la prima azione cattolica alla loro anima. Devono unirsi per questo. Capiranno immediatamente che solo Dio può svolgere una vera azione santificante nelle loro anime e che quindi loro devono soltanto abbandonarsi a Lui, in modo che Egli le possa sempre più possedere fino a trasformarle in Lui e completamente.

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

Il Vangelo della XV domenica del Tempo Ordinario (Mt 13,1-23)

"Occhio al seminatore"

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Il terzo grande discorso su cui Matteo fa reggere tutta la struttura del suo Vangelo, quello delle parabole, ci conferma che il «ministero della Parola» è tutt'altro che semplice. La predicazione di Gesù non riproduceva gli schemi di quella sinagogale, non voleva essere cioè un'interpretazione ufficiale della Scrittura all'interno di un contesto di istruzione liturgica. Gesù, ci dice Matteo, non «predica» ma «parla», e parla in parabole. Non intende istruire e ammaestrare né, tanto meno, fare lezione, ma parlare, rivolgersi, interpellare, chiamare a risposta.

Alla parabola di Gesù sulla semina fa eco lo sconcerto dei suoi discepoli. Segue, poi, la presa di posizione profetica da parte di Gesù, che traccia una netta linea di demarcazione tra i pochi discepoli e le folle e, in seguito, Matteo aggiunge un'interpretazione allegorica della parabola proposta dai primi predicatori cristiani. Si tratta, insomma, di un testo che si sviluppa su più livelli e che suggerisce piste di riflessione tra loro diverse.

Prima di andare in cerca del senso specifico della parabola, allora, Matteo tocca il cuore dolente del problema: in che modo i cristiani possono rapportarsi al popolo di Abramo che non si è sentito interpellato da quel parlare in parabole di Gesù?

Va prestata attenzione, però, anche all'applicazione della parabola. Espressione di una catechesi arcaica che l'evangelista decide di fare propria e di trasmettere; essa mette a nudo la distanza tra il messaggio di Gesù e il tentativo di applicarlo alla vita comunitaria. Al centro della parabola di Gesù c'è la semina, c'è cioè il Dio che parla. Al centro dell'interpretazione allegorica ci sono, invece, i credenti, cioè il campo con i quattro tipi di terreno. Gesù parlava di Dio mentre fin dall'inizio la predicazione cristiana ha preferito invece parlare di categorie di persone, di stati di vita, di gradi di perfezione. Uno slittamento deve far riflettere, dato che le parabole disseminate nei vangeli normalmente riproducono il pensiero di Gesù stesso. A volte, forse, le applicazioni edificanti sono necessarie. Non bisognerebbe dimenticare, però, che Gesù ha parlato d'altro.

Il centro della parabola non è negli errori dell'uomo: il protagonista è Dio, ciò che lui fa: non è un seminatore distratto o maldestro, ma generoso, che non fa mancare a nessuno i suoi doni. È importante che spostiamo lo sguardo da noi a Dio. Allora nasce la gioia e la fiducia che, per quanto sia io arido, sterile, spento, Dio continua a seminare in me senza sosta. Contro tutti i rovi e le spine, contro tutti i sassi e le strade, lui vede una terra capace di accogliere e di fiorire.



abruzzese
Araldo

numero chiuso alle ore 24.00 del 7.7.2020

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
Tel./Fax: 0861 245891

Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico € 170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15

Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio di diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22

E-mail: info@araldoabruzzo.net
"L'araldo abruzzese", tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
L'araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti

in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italia

Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

► Intervista al segretario generale provinciale CISL Fabio Benintendi di **Salvatore Coccia**

«La politica locale è troppo divisa e litigiosa»

► segue da pag. 1

E' cambiato o cambierà il mercato del lavoro con la pandemia?

La pandemia ha alzato il velo su molti dilemmi, rimossi o accantonati, che hanno direttamente a che fare con i valori ed i fini dei nostri modelli di economia, di società, di convivenza e con il senso stesso del nostro futuro. Indubbiamente una lezione drammatica sulla quale bisogna riflettere. Come Cisl da tempo sosteniamo la necessità di un riorientamento del modello di sviluppo e del sistema produttivo verso un paradigma maggiormente sostenibile sia socialmente che dal punto di vista ambientale, mantenendo al centro una visione solidaristica. Ciò vale in particolare per quanto riguarda il lavoro, sul quale questa drammatica emergenza lascerà segni profondi, dall'utilizzo esteso della tecnologia per il lavoro da remoto, al distanziamento sociale, al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, alla percezione di quali attività sono da considerarsi essenziali, alla conferma di diverse sacche di sottotutela e di sommerso.

Dobbiamo stare attenti a non mettere a regime una regolamentazione di emergenza e ripartire dalle criticità precedenti, ridando al lavoro la centralità che merita nei processi di crescita e coesione, rilanciando formazione e competenze ed estendendo la rete degli ammortizzatori sociali.

Il lavoro è ancora una priorità?

L'emergenza Covid ha ampliato molto le fasce di disagio e marginalità delle persone, che rischia di peggiorare nei prossimi mesi. Occorrerà rilanciare con grande convinzione, una stagione di contrattazione e concertazione sociale, attraverso i vari ambiti sociali, che tenga conto dei "nuovi" bisogni che stanno emergendo in modo sempre più drammatico e che possa arrivare a garantire l'universalità dei servizi. Per rendere efficaci queste azioni sarà decisivo riuscire a concertare nuove politiche sociali in un contesto di reale integrazione tra sanità e servizi

sociali, in modo da non penalizzare le fasce più bisognose della popolazione (anziani non autosufficienti, disabili, gravati da dipendenze, malati cronici o affetti da insufficienze psichiche o psicologiche).

Cosa fa la politica locale per il lavoro e come si colloca il sindacato?

Nei prossimi giorni, unitariamente alle altre organizzazioni sindacali, presenteremo le nostre "idee per il futuro della provincia di Teramo" (su turismo, infrastrutture, industria, credito, sanità, welfare, aree interne) e chiederemo la convocazione dell'Assemblea dei Sindaci e delle organizzazioni datoriali, con l'intento di arrivare a definire, urgentemente, un vero e proprio progetto di rilancio del territorio.

Purtroppo abbiamo una politica locale che continua ad essere troppo litigiosa, a dividersi su tutto. Auspichiamo un confronto che sia rapido e risolutivo, nella

piena consapevolezza della delicatezza della situazione in cui ci troviamo, che ci impone di agire immediatamente, all'insegna della condivisione. Viviamo, fortunatamente, in un territorio in grado di elaborare idee e progettualità di fronte alle quali occorre, insisto, una vera e propria unità di intenti, senza che nessuno si arroghi il diritto di essere il depositario della verità. Dobbiamo avere un progetto che ci accomuni, che rappresenti la voce della collettività, in tutte le sue articolazioni. Solo in questo modo il "nostro" progetto sarà forte e sarà d'aiuto ad una comunità che rischia di rimanere isolata rispetto al resto della Regione.

Non possiamo permetterci di correre un simile rischio: abbiamo tutti l'obbligo di provare a garantire a questa Provincia un futuro degno della sua storia economica e sociale.

Fabio Benintendi,
Segretario generale
provinciale CISL



EDITORIALE ► segue da pag. 1

Comportamenti responsabili

di **Salvatore Coccia**

Controlli che comportano l'impiego di più settori di Polizia e precisamente: "la Squadra di Polizia Amministrativa della Questura per la regolarità dei titoli autorizzatori, i N.A.S. per il rispetto delle norme igienico sanitarie, la G.d.F. per la regolarità fiscale, la Polizia Stradale per il contrasto alla guida in stato di ebbrezza, la Polizia Scientifica per la documentazione della situazione". Da aggiungere le unità cinofile per l'individuazione di sostanze stupefacenti.

Tutto ciò da un lato rassicura noi cittadini per la tutela dell'ordine pubblico, ma, dall'altra preoccupa fortemente per il fatto che certi comportamenti sono fermamente da condannare perché del tutto privi di senso di responsabilità.

Non possiamo e non dobbiamo creare i presupposti di situazioni di contagio che arrecherebbero danni a tutti.

Non dimentichiamo tutto quello che è accaduto ai nostri amici della Lombardia e delle altre zone della nazione maggiormente colpite dal Covid.

► Riflessioni... di **Pio Basilico**

Dove andare!



Recita un antico proverbio che "di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno". La saggezza popolare è una grande scuola di vita perché nasce dall'esperienza e da un'attenta riflessione sulle cose che accadono.

Se è facile distinguere il paradiso dall'inferno, più difficile è conoscere quali siano le strade che ad essi conducono. Spesso si confondono. Si crede che una via sia quella giusta e poi si scopre che è piena di insidie. Si cerca il bene e ci si ritrova a fare il male. Questo vale per la vita personale come pure per quella comunitaria. Se nella vita personale conta molto la calma, la riflessione, la prudenza, l'interiorità, in quella comunitaria tutto è più complicato. Ciascuno ritiene di avere

la risposta giusta, la soluzione efficace, il programma perfetto. Come temperare, allora, tutte le posizioni? Compito della politica è questo, avere uno sguardo capace di trovare la sintesi alle differenti posizioni, senza pregiudizi. Ma non è così, purtroppo. La democrazia non è solo il governo di tutti che si esprime nei numeri della maggioranza. Lo avevano capito benissimo i greci che ne sono stati gli iniziatori. Basta leggere la *Lettera settima* di Platone per cogliere tutta la delusione del filosofo nel vedere le nefandezze commesse dai cattivi governanti del suo tempo: tirannia, corruzione, malcostume, arroganza, violenza, ricerca del potere. Annotava che il testo delle leggi come anche i costumi andavano sempre più corrompendosi ad un ritmo impressionante tanto che, guardando alla politica e vedendola completamente allo sbando, alla fine fu preso da vertigini. Naturalmente si riferiva alle città del suo tempo. Quei mali, secondo lui, non avrebbero mai lasciato l'umanità finché una generazione di filosofi (i sapienti) veri e sinceri non avessero preso in carico la guida dello Stato, conoscendo il criterio per poter discernere il giusto nel suo complesso. Oggi, come stanno le cose? Quali sono i criteri che guidano le decisioni da prendere in vista del bene comune secondo giustizia? Come si può sostenere che un modello politico, liberale o socialista, sia quello vero e giusto? Come si può pensare che solamente i pochi sedicenti illuminati, quando questo coincide con l'esser proprietari di ingenti capitali finanziari, siano in grado di sapere

quale sia il bene per tutti? Purtroppo quello che tutti conosciamo è l'occupazione dello Stato e la sua gestione da parte di consorterie che non rispondono a nessuno, preoccupate solo della propria posizione di potere, una vera e propria aristocrazia che tiene in scacco il popolo, con l'obiettivo di non cambiare nulla. Non fa piacere il basso livello di moralità a cui stiamo assistendo, che vede coinvolte parte della magistratura, dei partiti, della stampa, della finanza: una vera e propria macchina da guerra messa in campo per il potere. Non meraviglia, allora, se vien da pensare che "dove c'è lo Stato c'è inevitabilmente la dominazione e di conseguenza la schiavitù". Si comincia sempre con le buone intenzioni dei sedicenti rappresentanti del popolo e non appena diventati governanti "non rappresenteranno più da quel momento il popolo ma se stessi e le proprie pretese di voler governare il popolo", come ebbe a dire a fine '800 il grande anarchico russo Bakunin. La natura umana è così. A queste condizioni crescerà sempre più la disaffezione e il disprezzo per le istituzioni e la politica, a meno che vi sia una nuova mentalità ispirata ai valori di giustizia ed onestà. Un sapiente conoscitore dell'animo umano come Confucio lo aveva pienamente colto: "Coloro che sono considerati grandi funzionari servono il loro sovrano seguendo la Via, finché non traggono profitto. Ma poi si fermano". Avere il senso del limite e la consapevolezza di essere fallibili, senza cercare il proprio tornaconto ma il bene di tutti, riconoscere la sovranità del popolo, senza pregiudizi, può essere la strada.

► Il caso della Madonna delle Grazie a Teramo

di Germano Boffi

L'opera d'arte ai tempi della sua replicabilità

La notizia di una replica della statua della *Madonna delle Grazie*, realizzata in resina e polimeri mediante sofisticate tecnologie 3D e identica nei minimi particolari all'originale, ha animato i consueti festeggiamenti del 2 luglio.

Ben venga l'uso della tecnologia 3D nel campo delle opere d'arte: le colonnine tortili dell'*Iconostasi* della chiesa di San Pietro in Albe, in provincia dell'Aquila, sono state reintegrate grazie ad esse, nel rispetto dei canoni di riconoscibilità e reversibilità; e l'altare dell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo ha nuovamente equilibrio e armonia grazie alla copia della *Natività* del Caravaggio. Si tratta però di situazioni di alta criticità che impongono decisioni in *extrema ratio*.

La *Madonna delle Grazie* non ha gravi problematiche eppure ne è stata realizzata una replica, non una copia, e ciò porta problemi di non poco conto di cui si discute molto nell'ambito della Storia dell'Arte e della Teoria del Restauro. Vengono meno anzitutto i caratteri di unicità, autenticità e autorità dal punto di vista storico, artistico e religioso, il *Verfall der Aura*, insomma, argomentato ne "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica" del critico Walter Benjamin.

Nel progetto di fare una replica esistono certamente, come dichiarato dagli ideatori, finalità di tutela e conservazione della preziosa opera lignea. Tuttavia già dal 1986 la scultura mariana era stata sostituita nell'omaggio processionale da uno standardo e in seguito da una copia - ben distinguibile dall'opera rinascimentale - realizzata appositamente ad uno scultore di Ortisei e ancora presente nel Santuario, proprio per preservare la scultura originale dalle intemperie.

Nella sfera del Sacro, peraltro, le grazie e i miracoli ricevuti dai teramani nel corso dei secoli, vanno attribuiti esclusivamente al simulacro ligneo mariano, portato a Teramo per volere di Giacomo della Marca, esattamente come accade a Roma per il crocifisso di San Marcello al Corso, sotto il quale papa Francesco si è recentemente inginocchiato in Piazza San Pietro per contrastare il pericolo

Covid.

Nella processione del 2 luglio, tra i fedeli che rivolgevano preghiere ed orazioni, c'era chi ha pensato che tra la folla ci fosse il simulacro mariano originale; chi, consapevole dell'esistenza della replica, ha proferito parole di ammirazione e di plauso per il bel risultato; chi invece è rimasto contrariato dall'operazione, sentendo depauperate le radici rituali e culturali nei confronti della compatrona di Teramo, che coinvolgono la vera scultura della *Madonna delle Grazie*, e non la replica.

Ma serve davvero imitare così a fondo un'opera d'arte per soli motivi estetici, al punto di porsi il fine di 'ingannare' l'occhio dei cittadini, quando ancora possiamo fruire e beneficiare del prezioso manufatto originale che tra l'altro ha già una copia realizzata in legno?

E se un giorno ci trovassimo a visitare una mostra, o un museo, o una chiesa e scopriremo che le opere d'arte che tanto ci rapiscono non sono quelle originali ma repliche fedelissime, non verrebbe a mancare il senso di ammirazione, il contesto magico, quell'essenza che Walter Benjamin ha definito appunto 'Aura'?

Il percorso di conoscenza dell'opera d'arte, come l'esegesi dei testi sacri, culmina nel livello anagogico che conduce l'osservatore verso l'alto, fino alla percezione dell'assoluto e del divino. Guardando le forme bellissime della *Madonna delle Grazie* di Teramo, le finiture dorate delle ciocche del Bambino e dell'acconciatura della Vergine, abbiamo la certezza che furono realizzate nella precisa temperie culturale della seconda metà del Quattrocento, con gli Osservanti impegnati nella rivalutazione teologica della figura della Vergine Maria. Il Maestro scultore ha visto, conosciuto e sentito parlare Bernardino da Siena e Giacomo della Marca, e di tutto questo le forme lignee della *Madonna delle Grazie* portano traccia.

Nella replica tutto questo non può accadere. Con un po' di sforzo si potrà immaginare forse il braccio meccanico della stampante 3D che compie movimenti pedissequi, obbedendo a comandi di codice binario.



► Iniziativa del WWF

La Spiaggia di Alba Adriatica si arricchisce grazie alla creatività dei bambini dell'Istituto per l'infanzia di Corropoli

In questi giorni la *Spiaggia del Fratino e del Giglio di mare di Alba Adriatica* si arricchisce di nuovi colori.

Sono quelli dei colori e dei disegni dei bambini dell'Istituto per l'infanzia del Plesso di Bivio Corropoli dell'Istituto Scolastico Comprensivo Corropoli - Colonnella - Controguerra. Bambini di tre anni che hanno lavorato con le loro maestre ad un progetto sulla tutela del Fratino sulla costa teramana. Hanno colorato e realizzato disegni su pietre che sono state posizionate lungo la delimitazione della spiaggia e serviranno per indicare questo prezioso tratto di costa che, grazie alla collaborazione tra il WWF Teramo e l'Amministrazione comunale, è stato tutelato da alcuni anni.

"Siamo veramente felici di queste collaborazioni con le scuole del nostro territorio", dichiara Fabiola Carusi, promotrice del Progetto della Spiaggia del Fratino e del Giglio di Mare e referente WWF del Progetto Salvafratino Abruzzo. "La scelta delle classi di Corropoli di partecipare al progetto con la straordinaria creatività dei bambini ci riempie di orgoglio. Sosteniamo da sempre l'importanza di creare sinergie intorno a questo nostro piccolo intervento di conservazione costiera. Un piccolo intervento che quest'anno è stato replicato a Roseto degli Abruzzi grazie alle Guide del Borsacchio e che stiamo lavorando per portare anche a Giulianova con i volontari del Progetto Salvafratino".



di Marco Testi

► Morte di Ennio Morricone

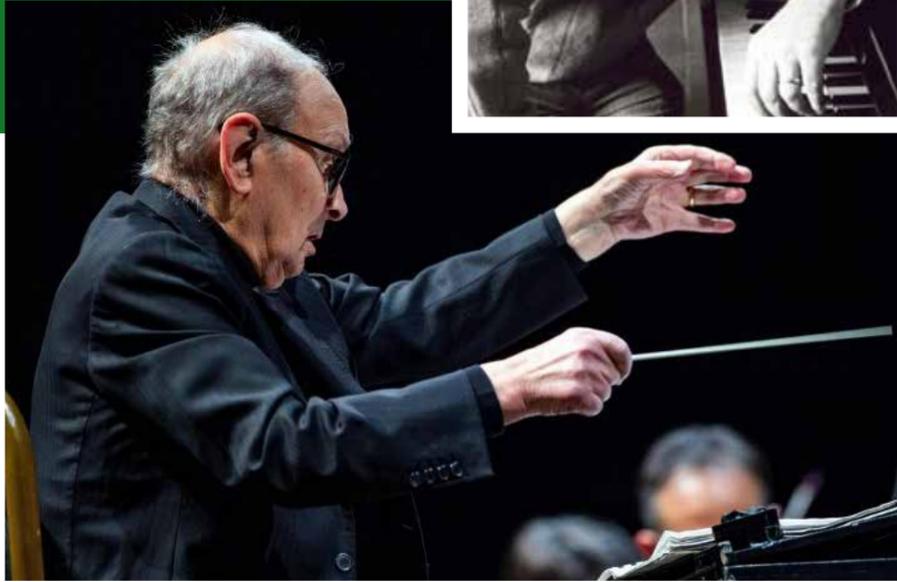
► Intervista a Mons. Marco Frisina

di M. Michela Nicolais

Addio, Maestro Morricone

Era lo spirito del tempo

Difficile definirlo, sempre che definire qualcuno sia la strada giusta. Ennio Morricone, che si è spento a Roma all'età di 91 anni, non era solo musica: era cinema, e che cinema, ed era suono, immagine, letteratura.



Era, in poche parole, lo spirito del tempo. Uno spirito che ha messo in contatto la gente che, dai Sessanta in poi, sedeva nei piccoli cinema di provincia o in quelli oceanici di città a vedere western, costume, narrazioni di gang, amore, storia con la maiuscola, con l'intera cultura di un tempo che vedeva disgregarsi vecchi idoli e nascere contraddittori sogni di benessere da una parte e di amore e fraternità dall'altra.

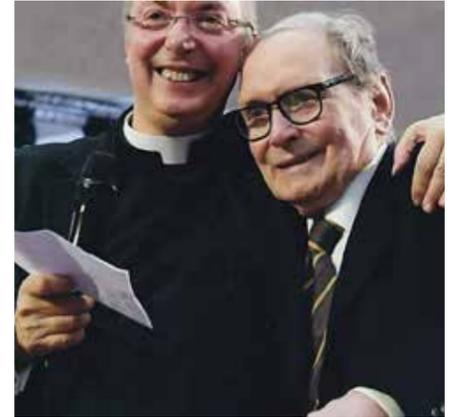
Non vogliamo ricordarlo per i Grammy Awards, i Golden Globes, i David di Donatello, il Leone d'oro alla carriera, ma per quel geniale incontro di musica classica, contemporanea, opera, ambient, melodico e rock che lo hanno reso riconoscibile, anche negli episodi minori, tra quanti hanno frequentato quelle buie sale cinematografiche. Carpenter, De Palma, Nichols (quello del "Laureato", tanto per dire), Stone, Tarantino, Leone, Corbucci, Tessari, Bellocchio, Pontecorvo e molti altri sono stati i registi che gli hanno chiesto di comporre le musiche dei loro film. Alcune di queste resteranno non solo nella Storia, ma nell'immaginario collettivo di tutti coloro, e sono milioni, che uscendo dal cinema, come per una pulsione

inconscia, hanno preso a fischiettare il refrain di "Mettili una sera a cena" di Giuseppe Patroni Griffi o di "Per un pugno di dollari" di Sergio Leone; abbiamo fatto solo due poveri esempi, tra tanti, quelli in cui suoni non strumentali, vocalizzi, fischi, campane, cori non canonici hanno costruito degli episodi unici nella storia del connubio cinema-musica. E ci sarebbe da dire anche su come Morricone sia riuscito a realizzare il suono di episodi, come nel caso di "Mission", in cui fede, azione, colonialismo, sacrificio avrebbero teso trappole mortali per chiunque altro, troppo forte era il rischio della malinconia, della tristezza, del suono esotico. In "Mission" atonalità e tradizione, melodia e ricerca di ciò che è forse impossibile dire, avrebbe detto Eliot, ad orecchi umani, trovano un miracoloso punto di consistenza che lascerà il segno per il cinema e la musica a venire. Grazie, Maestro, per aver abbattuto le barriere tra classico e moderno, tra canzone e opera, e per averci accompagnato nei pomeriggi domenicali passati nelle (un tempo si poteva fumare lì dentro) fumose sale cinematografiche a celebrare le allora inconsapevoli nozze tra cinema e cultura di tutto un tempo.



Frisina: «Era un grande musicista italiano e romano»

“Burbero e intrattabile quando faceva musica, ma anche capace di grandi tenerezze”. È il ritratto di Ennio Morricone, morto a Roma a 91 anni per le conseguenze di una caduta, tracciato da mons. Marco Frisina, direttore del Coro della diocesi di Roma e compositore, legato a lui da una grande amicizia e dalla reciproca stima professionale. “Un grande musicista italiano, che si sentiva erede della tradizione romana”, prosegue Frisina: “Sua moglie Maria ha sempre detto: quando non potrà più fare musica muore”.



nonostante l'operazione alla schiena recentissima. Si trasformava, con la musica.

La dedica alla moglie Maria, in occasione dell'Oscar 2016, è rimasta nel cuore di tutti.

Quella dedica era piena della sua tenerezza. Aveva una moglie, quattro figli. Una vita difficile, perché è complicato per gli altri membri della famiglia rapportarsi con personalità di questo genere, che a volte possono perfino risultare ingombranti. Per lui la famiglia era un nido, anche se poi stava più fuori che con loro, o chiuso a scrivere o lontano per i concerti.

Sua moglie Maria ha sempre detto: “quando non potrà più fare musica muore”. E così è successo.

Da Sergio Leone a Quentin Tarantino, passando per Giuseppe Tornatore, solo per fare alcuni nomi. Morricone ha saputo declinare la sua arte spaziando per generi molto diversi tra di loro, ma sempre nel segno del dialogo. È un esempio anche per l'oggi?

Era capace di fare gratuitamente cose anche con registi giovani. Il primo film con Tornatore l'ha fatto gratis per stima verso il giovane regista. Gli americani, invece, li faceva pagare... Nei rapporti con le persone non agiva per sentito dire: per essere amico di qualcuno doveva stimarlo. Anche con me, prima mi ha messo alla prova, mi ha quasi maltrattato. Poi, nel 1993, quando ho tenuto un concerto al Foro Italico sulle musiche di Abramo, mi ha chiesto un bis. Me l'ha urlato in romanesco dalla prima fila. Non ha mai voluto vedere una mia partitura, nonostante io gli chiedessi sempre un suo parere perché avevo il terrore del suo giudizio. Garantiva per me con i coproduttori americani, semplicemente sulla base della stima. “E non dire che te l'ho guardata io”, mi raccomandava. Era meraviglioso.

Quale messaggio lascia Morricone al mondo della musica? Qual è il suo testamento, in particolare per i giovani?

Io spero che i giovani imparino il suo rigore e la sua capacità comunicativa.

La musica, diceva lui, o c'è o non c'è, indipendentemente dal nome di chi la compone.

Se la musica c'era, eri degno della sua attenzione, sennò non eri niente. La musica la si fa per tutti, è un altro insegnamento di Morricone da raccogliere. Lui era capace di grandi raffinatezze, di una ricerca di suoni che sapeva servirsi delle cose più originali e innovative. Ma i temi delle sue canzoni li sappiamo tutti a memoria, li sentiamo perfino nelle pubblicità, perché hanno una forza comunicativa straordinaria, capace di produrre emozioni che arrivano al cuore.

Chi perdiamo oggi?

Un grande musicista italiano. Perché lui era italiano nello stile, nel linguaggio, nella tradizione e ci teneva ad esserlo. È stato un figlio del Novecento, un maestro della modernità. Come ha detto il presidente Mattarella, è riuscito a mettere insieme la musica popolare e la musica colta, dalla canzone di Vianello alla Messa per Papa Francesco. La sua era una romanità verace: si sentiva un erede della scuola romana.

Era un uomo rigorosissimo: burbero e intrattabile quando faceva musica, ma anche capace di grandi tenerezze, con le contraddizioni tipiche di un uomo geniale.

Nelle sue apparizioni in pubblico, ciò che colpiva era la sua riservatezza e la sua umiltà...

Lui parlava in romanesco e diceva: “L'unica cosa che sso fa è scrivere musica”. Era perfettamente a suo agio quando era in sala di registrazione, faceva le prove o dirigeva un'orchestra. Altrove era sempre in imbarazzo, era schivo, scappava. La musica era tutto il suo mondo: basti pensare che ha firmato la colonna sonora di più di 500 film.

La vostra è stata una lunga amicizia: come è nata?

La prima volta che l'ho incontrato è stato ad un concerto di musica classica, c'era in programma un brano mio e uno suo. Era il 1990, avevo 35 anni e lui era già una leggenda. “Bel pezzo”, mi disse. Poi quando la Lux ha ideato il progetto per la Bibbia in tv, io ero consulente e chiesero a me di proporre a Morricone di comporre le musiche. Io andai da lui e lo incontrai in un'altra veste. È stata una grande emozione: mi ha permesso di entrare nella stanza chiusa a chiave dove scriveva, il suo sancta sanctorum.

Da allora è nato un rapporto padre-figlio e di stima.

Lui non poteva fare la colonna sonora perché aveva un altro impegno, e così è toccata a me. Subito dopo la messa in onda, mi telefonò e mi disse: “Co' tutta quella musica ci potevi fare tre film”. Ci sentivamo anche per problemi personali, e nel 2016 gli ho proposto di dirigere insieme il “Concerto con i poveri e per i poveri” in Aula Paolo VI. Accettò subito, anche se stava già male, abbiamo dovuto rimandare per i suoi problemi alla schiena. Conservo una foto di quel giorno che ancora mi emoziona: era emozionato, l'ho visto felice.

Gli avevo fatto preparare uno sgabellone per farlo sedere, ma non l'ha mai usato,

► Musica

di Irene Francioni

Braga per la ripartenza



Nella suggestiva cornice della Cattedrale di Teramo, tra scorci romanici e arcate stellate, mentre sullo sfondo riposa silenzioso il paliotto, venerdì 3 luglio 2020 l'orchestra del Conservatorio Braga da avvio alla ripartenza.

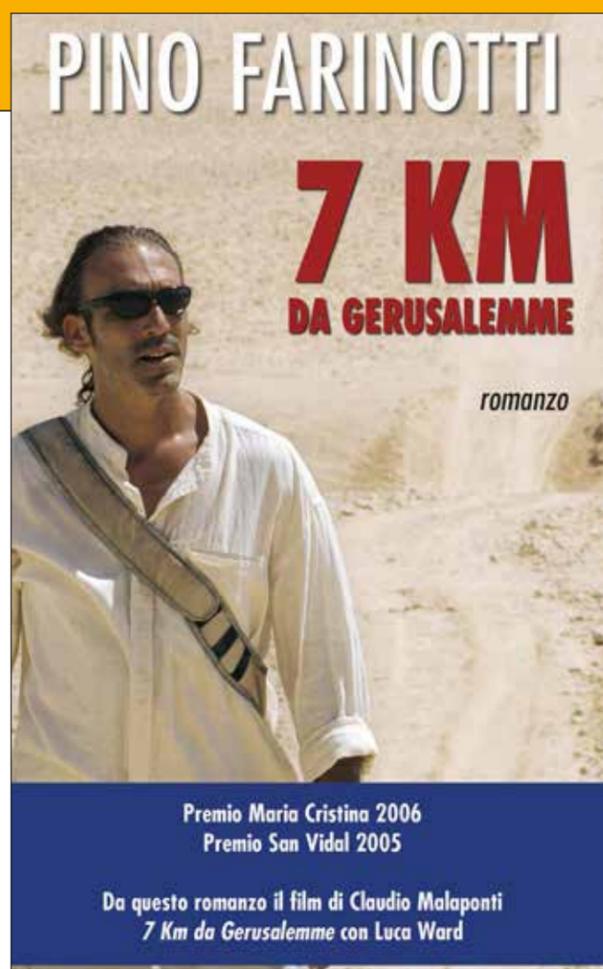
Sì, perché il settore della cultura è certamente uno dei più colpiti dall'emergenza covid. Ce ne eravamo occupati ad aprile con la interessante chiacchierata con il M° Melozzi il quale aveva manifestato la sua preoccupazione circa lo stato attuale del settore musicale. Dopo le note struggenti de "il silenzio", sinonimo di sofferenza perché in ricordo dei caduti per effetto del covid, viene interpretato l'inno nazionale, un canto di unità e di felicità. Il Direttore M° Paci ha dato inizio alle danze sottolineando l'importanza della sinergia delle istituzioni per la ripresa della cultura nella città in occasione anche del 125 anno della fondazione del Conservatorio. Tante sono state le difficoltà durante l'emergenza: l'organizzazione delle lezioni e degli esami, l'esperienza tutta nuova della didattica a distanza alla quale nessuno era pronto, la partecipazione a corsi di aggiornamento. Altro attore della ripartenza è il Comune di Teramo rappresentato dall'assessore Filippini che ha proposto la metafora dell'orchestra: la città per ripartire deve contare sull'aiuto contestuale di tutti i suoi elementi proprio come una sinfonia nella quale ogni suono è determinante! Infine il rettore dell'Università degli Studi di Teramo, il Prof. Dino Mastrocola ha ribadito il laccio che lega Università e Conservatorio

ponendo l'accento sull'importanza della formazione dei giovani, educazione che passa soprattutto attraverso la musica. L'Università di Teramo ha, tra l'altro, istituito il corso di laurea in Discipline della arti, della musica e dello spettacolo ad evidenziare l'importanza in città del progetto culturale. L'evento avrebbe dovuto svolgersi in piazza Martiri alla presenza di 200 spettatori. Per motivi meteorologici l'orchestra si è esibita in Duomo e, poiché l'ingresso al Duomo è stato reso possibile ad un numero ridotto di uditori, il concerto è stato trasmesso in diretta Facebook e sul canale YouTube del conservatorio e su Teleponte. Il programma della serata ha previsto l'Ouverture da "Clemenza di Tito" di Mozart, la Sesta Sinfonia "Pastorale" di Beethoven, la Sinfonia dal "Barbiere di Siviglia" di Rossini con una serie di Arie d'Opera come il "Nessun dorma" di Puccini. Bacchetta alla mano per il M° Simone Genuini, si sono esibiti Albina Riccioni mezzosoprano, il tenore Gianluca Pasolini e il baritono Andrea Concetti i quali, nella parte finale, hanno riproposto l'inno di Mameli, tutti i musicisti hanno suonato indossando le mascherine, tranne, ovviamente, i fiati. Il messaggio conclusivo è stato poi affidato a S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi, il quale come Pastore della Diocesi di Teramo-Atri, ha esortato la cittadinanza a ripartire intraprendendo l'azione del cercare senza avere paura e sfruttando il grande aiuto che viene dal dono della musica "...per ripartire bisogna essere uomini e donne che cercano nella vita. I superficiali non potranno ripartire...Distanziamento fisico sì, ma distanziamento sociale no. Questa sera siamo un pò distanti ma siamo uniti, siamo una comunità!"

#POPBOOK



Titolo libro: **7 KM DA GERUSALEMME**
Autore: **PINO FARINOTTI**
Pubblicato da: **SAN PAOLO EDIZIONI**
Anno: **2005**



► Pastorale Scolastica - Letteratura 3.0

di Eugenio Merrino

E se Gesù t'incontrasse oggi, cosa ti direbbe?

Pino Farinotti, classe 1951 è uno tra i più acclamati intellettuali del panorama culturale Italiano. Docente di Storia e Critica del Cinema presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione di Bologna, opinionista Rai, è famoso al grande pubblico per essere il fondatore del sito My Movies, inoltre è anche regista, scrittore.

Il libro che oggi vi presentiamo lo ricorderete certamente per il film omonimo diretto da Claudio Malaponti nel 2000, che è appunto al libro ispirato.

Un testo bello e scorrevole che racconta la storia di un "incontro speciale" che fece Alessandro Forte, un pubblicitario alla deriva di 43 anni, abbandonato dalla moglie e in piena crisi esistenziale, che si trova per una serie di coincidenze a "perdersi" sulla strada che separa Emmaus da Gerusalemme.

L'uomo che incrocia sulla strada afferma di essere Gesù e Alessandro, dopo un rapido scambio di battute, lo liquida lapidariamente prendendolo per un artista di strada. Ma Gesù lo chiama per nome, e Alessandro ha un sussulto, in quanto si domanda come fa a conoscere il suo nome. Non farò spoiler, ma basti dire che da qui inizia non solo un dialogo, ma una relazione che si trascina fino all'ultima punta di inchiostro di questo magnifico testo.

Non volendo proporre un testo religioso, Farinotti racconta una "storia vera" realmente accaduta che non ha la pretesa di parlare "della Fede Cristiana", o "della Fede Islamica", ma "della Fede" in quanto tale. Nel testo lo stesso Gesù precisa che l'immagine da lui assunta per mostrarsi ad Alessandro è puramente funzionale, un mezzo per aiutare Alessandro ad associarlo con ciò che esso rappresenta: "A Calcutta - afferma Gesù - probabilmente mi sarei fatto vedere con sembianze differenti".

Alessandro come detto è un pubblicitario, e per questo il suo interlocutore, usa il suo stesso metodo comunicativo, fa infatti sì che gli passino davanti dei flashback della sua vita, come in una rappresentazione figurativa, di eventi, ma soprattutto di affetti che lo hanno fatto diventare l'uomo che oggi è.

In conclusione il testo si propone di mostrare la grande "liquidità" e le illusioni del mondo moderno che gli vogliono far credere che è un fallito.

Bella l'ironia data dall'incredulità del protagonista, che porta il lettore a un approccio piacevole, reale e rilassato, che non può che portarlo a immedesimarsi in un incontro che credo tutti (credenti e non) vorremmo avere. Vincitore del premio Maria Cristina nel 2006, e del premio San Vidal nel 2005 è un testo che certamente non può mancare nella nostra popbook.

« Bello e scorrevole, il testo racconta la storia di un incontro speciale »



► Catechesi di Papa Francesco.
di **Antonella Artieri***

Lo Spirito Santo “il dono di Dio” per eccellenza

Per l'anno pastorale 2019/2020 la nostra Diocesi ha messo a disposizione un sussidio pastorale che riporta delle catechesi di Papa Francesco, “I sette doni dello Spirito Santo” e “La speranza cristiana”, come strumento di lavoro per evangelizzare il nostro territorio facendo particolare attenzione agli adolescenti e ai giovani.

Il testo si presta molto bene ad essere utilizzato dai catechisti soprattutto negli incontri con i cresimandi; i profondi concetti espressi con naturalezza lo rendono un fruibile strumento per quanti desiderano meditare e accrescere la conoscenza dei doni dello Spirito.

Il nostro Vescovo Sua Eccellenza Monsignor Lorenzo Leuzzi nella presentazione invita gli operatori pastorali a farne uso per preparare delle catechesi creative ed accattivanti tali da risvegliare l'interesse dei ragazzi.

È proprio da qui che siamo partiti e abbiamo deciso di strutturare gli incontri di catechismo, con i gruppi di cresima e pre-cresima, in quattro momenti: lettura e commento del Vangelo della Domenica con incursioni nell'anno liturgico; confronto dell'argomento con un libro, un film o una canzone; spiegazione di uno dei doni dello Spirito Santo; approfondimenti, dibattiti, riflessioni.

Le parole di Papa Francesco ci hanno orientato, ispirandoci proposte adatte ad instaurare un dialogo con i ragazzi e favorire un loro feedback; la loro semplicità e concretezza hanno reso le spiegazioni accessibili e immediatamente comprensibili. Nel caso della Fortezza, ad esempio, abbiamo proposto quanto segue:

“Il Signore viene sempre a sostenerci nella nostra debolezza e questo lo fa con un dono speciale: il dono della Fortezza.” dice Papa Francesco nella sua catechesi;

“Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate... Sarete traditi perfino dai genitori... Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra

perseveranza salverete le vostre anime.” (Lc 21,9-19);

Per approfondire abbiamo proposto il cortometraggio “Il circo della farfalla” dove un ragazzo senza arti, rassegnato e sbeffeggiato, trova la forza di reagire e affrontare la sua difficile condizione per iniziare a vivere davvero ed essere grato del dono della Vita;

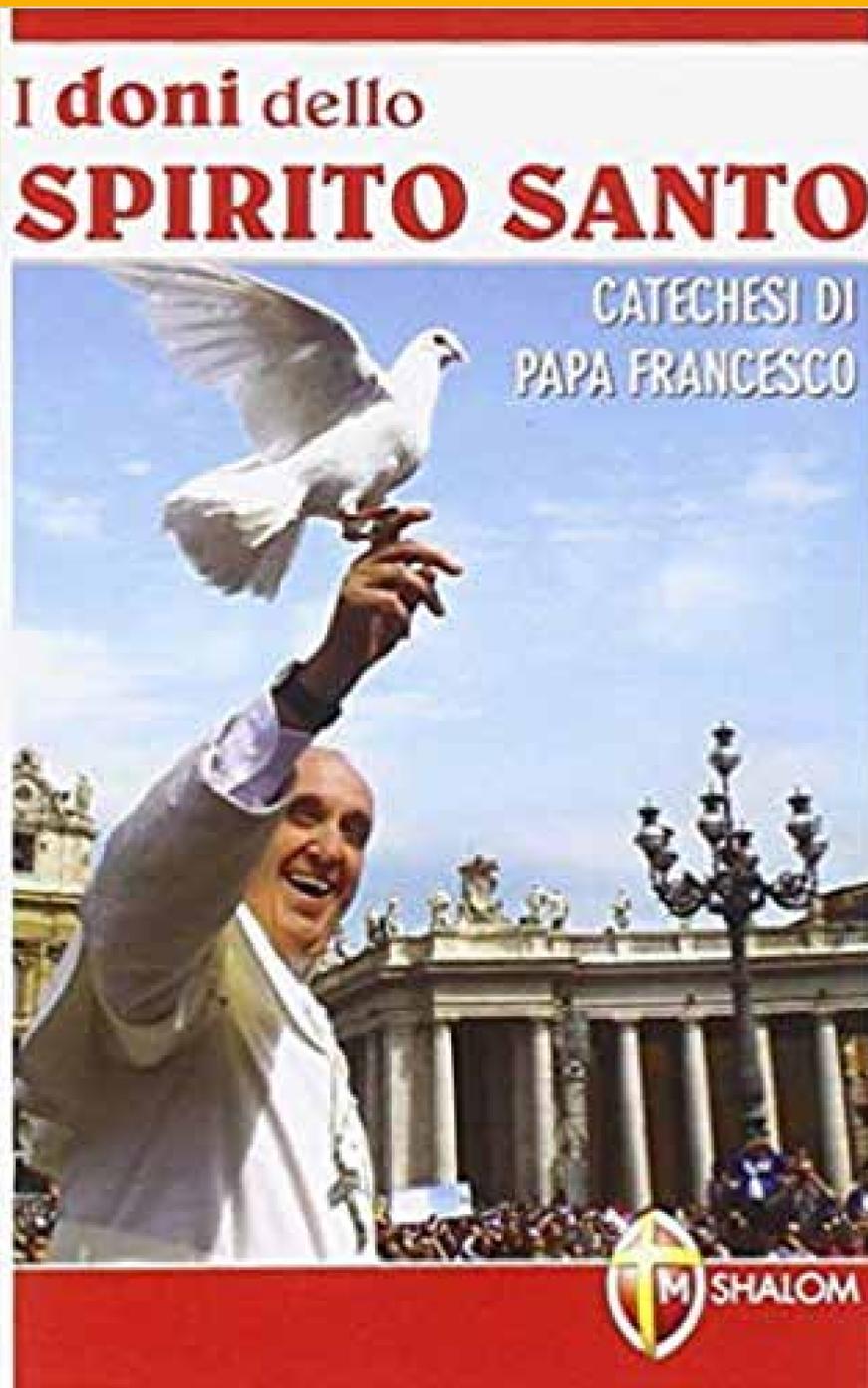
Ci siamo serviti di un avvenimento di cronaca, il delitto di Novi Ligure, soffermandoci sulla persona coinvolta che secondo noi ha fatto uso del dono della Fortezza e delle parole di San Paolo “Tutto posso in colui che mi dà la forza”. (Fil 4,13)

Papa Francesco: “Noi abbiamo dentro di noi, nel nostro cuore, lo Spirito Santo; possiamo ascoltarLo, possiamo non ascoltarLo.” Se Lo ascoltiamo ci dà la certezza di procedere per la via giusta perché sa quando una cosa è di Dio e quando non lo è; se ci affidiamo a Lui tante cose si semplificano.

I nostri incontri iniziavano con l'invocazione “Vieni, Santo Spirito”. Ogni volta rimanevamo stupiti di come i vari momenti fossero legati da un filo invisibile, ogni intervento si collegava all'altro con naturale consequenzialità.

Il raffronto tra Parole Divine e avvenimenti umani creava interesse e se pure i ragazzi erano restii ad esporsi l'attenzione c'era. Confidiamo nei tempi e nei modi di Dio affinché questo porti frutto.

* L'autrice è Resp. Settore Catechesi Disabili Diocesi Teramo-Atri e Catechista della Parrocchia di San Francesco a Pineto (ringrazia di cuore Angelo, Danilo e Loredana)



RIFLESSIONI

La diakonia del cristianesimo

“Il mondo che cambia per mancanza di pensiero Da Paolo VI a Francesco” di S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi

di **Chiara Miccadei**

Ad una prima lettura del libro di Mons. Leuzzi, ho associato al termine DIAKONIA, che ha subito catturato la mia attenzione, altre parole in rima. Come Rodari ci insegna, l'apprendimento attraverso il gioco è vincente, e giocare con le parole è fondamentale per avere una grammatica piena di fantasia. Quindi mi sono messa in gioco e sono andata per assonanza: Diakonia, Sintonia, Armonia.

Ad una seconda e più attenta lettura ho capito quanto la Diakonia del Cristianesimo sia un punto fondamentale sul quale convergono gli argomenti esaminati nel libro. Si prendono in considerazione la Società e la Chiesa pre e post virus; la pandemia causa Sars Cov2 come spartiacque tra un prima e un dopo, per i quali è necessaria una puntuale e non più prorogabile riflessione. L'autore, partendo da un'analisi della società riflette sul ruolo del Cristianesimo, conscio dell'urgenza che gli uomini hanno di ragionare approfonditamente sulla sfida che li attende. La sfida di una società che andrebbe riprogettata da uomini che sono esseri 'non disponibili' e che vogliono per

quello che sono e non per ciò che fanno. Da qui costruire la Chiesa partendo dal presupposto che il Cristianesimo non si limita ad essere un messaggio. Ho apprezzato il coraggio di affrontare a testa alta questo tema: c'è una richiesta storica palese nel nostro tempo, e il Cristianesimo che è una realtà storica, ha in sé la forza di porre le basi per costruire la società. La Chiesa che non esiste per se stessa ma per il mondo è il fil rouge che unisce la linea teologica pastorale di Paolo VI e di Francesco, richiamata con forza per mettere in luce la sofferenza dell'uomo dei nostri giorni rispetto alla mancanza di pensiero. Il pensiero, quell'onestà intellettuale scevra da luoghi comuni, e consapevole che l'uomo riesce a compiere un SERVIZIO (Diakonia) se è in ACCORDO (Sintonia) e in CONSONANZA (Armonia).

Se L'UOMO SI FA CHIESA la sua crescita non sarà individuale ma SOCIALE, ci sarà crescita con l'educazione; ed è bene maturare la disponibilità a lasciarsi educare mentre si educa. E' un circolo virtuoso, anzi, oserei identificarlo come la leva di Archimede, la quale da sola è capace di sollevare il mondo perché tutto ciò che è progetto in nuce si trasformi in concretezza e in azione per un vero e dinamico cambiamento d'epoca.

